

## L'inno di lode a Dio delle creature

### Salmo 103/104

<sup>1</sup>Benedici il Signore, anima mia!

Sei tanto grande, Signore, mio Dio!  
Sei rivestito di maestà e di splendore,  
<sup>2</sup>avvolto di luce come di un manto,  
tu che distendi i cieli come una tenda,  
<sup>3</sup>costruisci sulle acque le tue alte dimore,  
fai delle nubi il tuo carro,  
cammini sulle ali del vento,  
<sup>4</sup>fai dei venti i tuoi messaggeri  
e dei fulmini i tuoi ministri.

<sup>5</sup>Egli fondò la terra sulle sue basi:  
non potrà mai vacillare.  
<sup>6</sup>Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;  
al di sopra dei monti stavano le acque.  
<sup>7</sup>Al tuo rimprovero esse fuggirono,  
al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite.  
<sup>8</sup>Salirono sui monti, discesero nelle valli,  
verso il luogo che avevi loro assegnato;  
<sup>9</sup>hai fissato loro un confine  
da non oltrepassare,  
perché non tornino a coprire la terra.

<sup>10</sup>Tu mandi nelle valli acque sorgive  
perché scorrano tra i monti,  
<sup>11</sup>dissetino tutte le bestie dei campi  
e gli asini selvatici estinguano la loro sete.  
<sup>12</sup>In alto abitano gli uccelli del cielo  
e cantano tra le fronde.  
<sup>13</sup>Dalle tue dimore tu irrighi i monti,  
e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.  
<sup>14</sup>Tu fai crescere l'erba per il bestiame  
e le piante che l'uomo coltiva  
per trarre cibo dalla terra,  
<sup>15</sup>vino che allietta il cuore dell'uomo,  
olio che fa brillare il suo volto  
e pane che sostiene il suo cuore.  
<sup>16</sup>Sono sazi gli alberi del Signore,  
i cedri del Libano da lui piantati.  
<sup>17</sup>Là gli uccelli fanno il loro nido  
e sui cipressi la cicogna ha la sua casa;  
<sup>18</sup>le alte montagne per le capre selvatiche,

<sup>19</sup>Hai fatto la luna per segnare i tempi  
e il sole che sa l'ora del tramonto.

<sup>20</sup>Stendi le tenebre e viene la notte:  
in essa si aggirano tutte le bestie  
della foresta;  
<sup>21</sup>ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda  
e chiedono a Dio il loro cibo.  
<sup>22</sup>Sorge il sole: si ritirano  
e si accovacciano nelle loro tane.  
<sup>23</sup>Allora l'uomo esce per il suo lavoro,  
per la sua fatica fino a sera.

<sup>24</sup>Quante sono le tue opere, Signore!  
Le hai fatte tutte con saggezza;  
la terra è piena delle tue creature.  
<sup>25</sup>Ecco il mare spazioso e vasto:  
là rettili e pesci senza numero,  
animali piccoli e grandi;  
<sup>26</sup>lo solcano le navi  
e il Leviatàn che tu hai plasmato  
per giocare con lui.

<sup>27</sup>Tutti da te aspettano  
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.  
<sup>28</sup>Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;  
apri la tua mano, si saziano di beni.  
<sup>29</sup>Nascondi il tuo volto: li assale il terrore;  
togli loro il respiro: muoiono,  
e ritornano nella loro polvere.  
<sup>30</sup>Mandi il tuo spirito, sono creati,  
e rinnovi la faccia della terra.

<sup>31</sup>Sia per sempre la gloria del Signore;  
gioisca il Signore delle sue opere.  
<sup>32</sup>Egli guarda la terra ed essa trema,  
tocca i monti ed essi fumano.  
<sup>33</sup>Voglio cantare al Signore finché ho vita,  
cantare inni al mio Dio finché esisto.  
<sup>34</sup>A lui sia gradito il mio canto,  
io gioirò nel Signore.  
<sup>35</sup>Scompaiano i peccatori dalla terra  
e i malvagi non esistano più.  
Benedici il Signore, anima mia. Alleluia.

Questo salmo è un inno sapienziale di lode a Dio per il creato. In esso il mondo appare distinto in tre zone: il cielo (vv. 2-4), la terra (vv. 5-23), il mare (vv. 25-26). Le creature non sono direttamente invitate a lodare il creatore come nel Sal 103, ma a nome loro il salmista esprime il ringraziamento a Dio per il dono della vita (cfr. vv. 27-30). È un salmo pervaso da una grande gioia, di cui partecipa sia il salmista che il Signore. Esso contiene espressioni che richiamano tradizioni fenice, cananee, egiziane e assiro-babilonesi riguardanti il passaggio del caos primordiale al cosmo per opera della divinità. Alcuni motivi riecheggiano il grande inno ad Aton di Akhnaton. È probabile che il salmo sia stato composto in una scuola sapienziale del postesilio (cfr. Pr 8,22-31).

Il salmo inizia con un invitatorio (v. 1a) dopo il quale vengono descritti il cielo situato al di sopra delle acque primordiali (vv. 1b-4), l'acqua dell'oceano primitivo e la terra (vv. 5-9), la circolazione delle acque e la distribuzione del nutrimento alle creature (vv. 10-18), l'ordine che regola gli esseri della terra (vv. 19-23), il mare come sede degli animali acquatici (vv. 24-26), il dono continuo della vita (vv. 27-30); il salmo termina con una dossologia (vv. 31-35).

La liturgia propone questo salmo in tre occasioni:

- vv.1b-4.24-25.27-30                      Battesimo di Gesù C
- vv. 1b-2a.5-6.10-14.24.35b              Veglia pasquale
- vv. 1ab.24.29b-31.34                      Pentecoste

Nell'invitatorio (v. 1a) l'orante invita la sua anima, cioè se stesso, a elevare a Dio una *berakah*, ossia una preghiera di lode e di ringraziamento.

Nella prima strofa è descritto il cielo che si stende sulle acque primordiali (vv. 1b-4). La strofa inizia con l'invocazione personale al Dio immenso, sintetizzando così il tema del salmo: la grandezza del Signore si manifesta nell'opera della creazione. Egli è immaginato come un grande Re al quale competono maestà e splendore. Le frasi seguenti descrivono l'opera da lui compiuta nella creazione. Come in Gn 1, il salmista inizia con la comparsa della luce, che avvolge il creatore come di un manto; egli dispiega il cielo come se fosse la parte superiore di una tenda, fissando le travi del suo palazzo reale al di sopra delle acque superiori, quelle che secondo la concezione antica stavano sopra la calotta celeste (firmamento). Nubi, venti e lampi lo accompagnano nel suo compito regale di donare l'acqua come condizione di vita.

Nella seconda strofa il salmista descrive la fissazione iniziale della terra su fondamenta sicure nelle acque dell'oceano primordiale (vv. 5-9). L'azione ordinatrice di Dio, il quale assegna un posto preciso alla terra e al mare, garantisce che le forze del caos non potranno mai più sconvolgere il mondo con un nuovo diluvio.

Il salmista passa poi a descrivere lo scorrere delle acque e la distribuzione del nutrimento (vv. 10-18). Questa opera stupenda della provvidenza di Dio avviene mediante fonti e torrenti, alimentati continuamente dal mare sotterraneo. Sono acque che dissetano le bestie dei campi e perfino l'asino selvatico. Anche gli uccelli sentono i benefici dell'acqua, perché possono rifugiarsi fra le fronde degli alberi (v. 12), i quali si saziano anch'essi delle acque dei torrenti e dei fiumi (vv. 16-17). In questi versetti si allude alle acque non tanto dell'Egitto e della Mesopotamia, ma dei fiumi della regione siropalestinese, soprattutto del Giordano, le cui rive, ricoperte di folte foreste, erano rifugio di bestie selvagge e temibili. Nel v. 13 si parla del dono divino della pioggia e di tutti gli altri doni preparati da YHWH e destinati a saziare la terra e tutte le creature viventi in essa. Secondo l'antica tradizione ebraica (cfr. Os 2,23-24; Ez 36,29; Gl 2,19) è Dio e non l'uomo, che fa crescere l'erba dei prati per gli animali, i vegetali e gli alberi; egli elargisce pure il pane (cibo), il vino (bevanda) e l'olio (profumo). È un Dio generoso. Non si accontenta di donare il necessario (il pane quotidiano), ma concede anche il superfluo: il vino e l'olio (vv. 14-15). Con i vv. 16-18 si ritorna alla zona delle foreste impenetrabili: il Signore invia la pioggia anche sui giganteschi alberi non piantati né coltivati dall'uomo. Là egli provvede un *habitat* per uccelli, cicogne, camosci e gli iràci, piccoli mammiferi simili a marmotte.

Si accenna poi all'ordine che regola l'esistenza delle creature (vv. 19-23). Diversamente da quanto si afferma nell'inno al sole egiziano, qui luna e sole sono presentati non come divinità ma semplicemente come indicatori del tempo (cfr. Gn 1,14). La luna segna l'ordine degli anni e dei mesi, il sole quello del giorno e della notte e della settimana, divisa in tempo di lavoro e in tempo di riposo. La terra è la casa dove si vive e dove i diversi abitanti rispettano i luoghi e i tempi loro assegnati.

Nei vv. 24-26 si descrive il mare come sede degli animali acquatici. Questa strofa inizia con una entusiastica affermazione che anticipa la conclusione: tutto è opera di Dio, e nella bellezza e nell'ordine delle creature sono visibili i segni della sua sapienza. Quindi si ritorna al tema del mare, visto come di una sconfinata riserva d'acqua: esso non è più la manifestazione della temibile mitica forza del caos, ma il luogo dove abitano animali piccoli e grandi. Non è pericoloso nemmeno per l'uomo, che lo può solcare con le sue navi, senza il timore di incontrare il drago marino, il Leviatan, ormai diventato una creatura gioiosa e inoffensiva, che gioca con Dio, come il delfino con il suo domatore. Anche sul mare dunque Dio estende la sua mano creatrice e ordinatrice.

A questo punto il salmista mostra come tutte le creature siano in attesa del cibo che il Signore dà loro (vv. 27-30). Da esso infatti deriva per loro la possibilità stessa di esistere (vv. 29-30). In questo contesto l'uomo non è presentato come il re dell'universo (cfr. Sal 8), ma come un essere vivente accanto agli altri. Il salmista riconosce che solo il Creatore e Signore, ha il privilegio di donare e di riprendere la vita. Infatti il ritmo della vita e della morte e l'apparizione di una nuova vita sono effetto dello Spirito (*ruah*) che solo lui può dare o togliere.

Il salmo termina con una dossologia (vv. 31-35). Questi versetti sono probabilmente un'aggiunta al corpo del salmo fatta da lettori o cantori, che hanno voluto esprimere con essi le proprie aspirazioni. I vv. 31-32 contengono l'augurio al Re dell'universo, perché riveli definitivamente la sua gloria in questo mondo (cfr. Rm 8,22). Egli infatti ha collocato la terra sulle sue fondamenta, in modo tale che essa non potesse essere scossa (cfr. vv. 3-8). Proprio di una terra trasformata ogni giorno dalla sua provvidenza il Signore gioirà, come gioì nella creazione, vedendo quanto era bella. Nei vv. 33-34 il salmista fa il voto di vivere il resto della sua vita come un unico grande canto di lode e si augura che la recita di questo salmo sia gradita a Dio. Questa sarà per lui la gioia più grande. Egli si augura che i peccatori e i malvagi, che deturpano la bellezza di questo mondo, siano tolti di mezzo (v. 35). Il salmo termina con l'alleluia, l'invito alla lode liturgica di  $\text{YHWH}$ , che appare qui per la prima volta nel Salterio.

La bellezza e l'ordine dell'universo provoca nel salmista il bisogno di elevare a Dio un canto di lode e di riconoscenza. Egli si fa interprete dei sentimenti di tutto il creato, di cui si sente partecipe e in qualche modo responsabile. Qualsiasi accento di superiorità e di sfruttamento nei confronti delle altre creature è totalmente assente dalla sua preghiera. L'esaltazione della grandezza del Creatore non ha solo una dimensione liturgica ma si apre a una visione ecologica: la bellezza di questo universo deve essere difesa nei confronti di chi la deturpa, perché resti a disposizione di tutte le generazioni come ambito e condizione di vita e di felicità.